ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.

Unione postale: Anno L. 37. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

INSERZIONI

In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma L. 1.
Pagamento anticipato.
In Torino centesimi 5.
Provincia " 10.

TORINO, 4 DICEMBRE 1883.

NOSTRI TELEGRAMMI

DA ROMA.

3, *ore 3 pom.*

Ieri è giunto l'on. Tommaso Villa, presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione generale di Torino. Conferì a lungo col ministro Berti circa i premi.

Egli è ripartito nella sera stessa per Torino.

I decreti pel conferimento dei premi saranno sottoposti giovedì alla firma reale.

— Stasera si raduna in assemblea la Società geografica per deliberare a riguardo del Congresso geografico da tenersi a Torino in occasione della Mostra generale.

Verrà nominato un Comitato promotore.

— Stamane il Re, accompagnato dal ministro Baccelli, dal comm. Fiorelli, direttore generale degli scavi, e da alcuni aiutanti di campo, si è recato a visitare gli scavi del Foro Romano.

— La Commissione per la domanda di procedere contro il deputato Chiapusso per reato di duello ha nominato presidente Righi, segretario Lucca e relatore Giuriati. Però non verrà fatta alcuna relazione, stante la nessuna importanza del fatto.

— Riguardo all'esito della discussione sul progetto Baccelli corrono voci contrarie. Secondo alcuni, l'onorevole Depretis insisterà perchè la Camera lo approvi, dicendo agli avversari del progetto che tanto il Senato non lo approverà.

Secondo altri, finita la discussione generale del progetto, non si procederà alla discussione degli articoli, ma si passerà alla discussione dei bilanci. Così si andrebbe fino a Natale. Allora verrebbe un progetto di chiusura, che farebbe cadere ogni progetto. Per tal modo si salverebbe la posizione del ministro Baccelli.

A ogni modo per ora il progetto può considerarsi caduto.

— Dopo il movimento prefetti verrà pubblicato il movimento nel personale delle sotto-prefetture.

PARIGI, 3, *ore 1,35 ant.*

Ieri nella sala della *Reine Blanche* ebbe luogo una riunione di socialisti anarchici.

La seduta fu burrascosa. Si fecero dei violenti attacchi contro la borghesia ed il Governo per la guerra del Tonkin. Si fecero voti per una prossima rivendicazione sociale.

Si stigmatizzò l'espulsione dalla Francia del socialista italiano Zavoli, e si annunziò per domenica un grande *meeting* d'indignazione per protestare contro tale espulsione.

— Il marchese di Tseng — ambasciatore chinese — ricevette da Pekino, nella serata di ieri, un lungo dispaccio in cifro. La soluzione del conflitto franco-chinese è ritenuta prossima.

Ore 12 merid.

Il principe Vittorio Napoleone arriverà oggi a Moncalieri.

— Notizie di fonte inglese annunziano che continuasi a sperare nella risoluzione pacifica della vertenza franco-chinese.

— La seconda rappresentazione del dramma *I re in esilio*, di Delair — tolto dal romanzo omonimo di Daudet — al teatro del *Vaudeville*, venne fischiata.

Dalle famose scene provocate dalla rappresentazione del *Rabagas* non erasi più sentito un simile baccano in teatro.

BERLINO, 3, *ore 2 pom.*

Causa il litigio tonchinese e per il diretto intervento di Bismarck, la cui condotta in tutto quanto riguarda la Francia è scrupolosamente corretta, il capo dell'ammiragliato generale, Caprivi, declinò l'onore di battezzare la nuova corvetta chinese *Tchi-yuen*, il cui varo riuscì completamente.

Nel discorso pronunciato in tale circostanza dal ministro chinese a Berlino, Li-Fong-Pao, non vi sono state allusioni politiche.

NAPOLI, 3, *ore 2,35 pom.*

Per iniziativa delle Associazioni operaie e democratiche, il 16 corrente si terrà un Comizio per l'allargamento del voto amministrativo.

NAPOLI, 3, *ore 10,5 ant.*

Il prefetto Sanseverino si è recato a Roma per dare al Governo le opportune spiegazioni circa il progetto di legge pei danneggiati d'Ischia.

— Il prof. Licata, reduce da Assab, ha tenuto una splendida conferenza sui suoi viaggi dinanzi a numeroso uditorio. Parlò delle popolazioni, dei costumi e del commercio dell'Africa.

— Il comandante delle guardie municipali cap. Filippi, ferito, come si telegrafai, da una guardia, va sensibilmente migliorando, dopo aver sofferto delle forti febbri.

BRESCIA, 3, *ore 4 pom.*

Gran folla di gente, arrivata dalla provincia, va a visitare la salma di monsignor Verzeri esposta nel palazzo arcivescovile in una sala ridotta a cappella ardente.

Dicesi che i funerali avranno luogo giovedì.

(Agenzia Stefani).

Newry, 3. — Ieri sera l'agitazione continuò. La città è occupata militarmente. Parecchi altri feriti da sassate.

Londra, 3. — Il trasporto *Hancote* imbarca munizioni e 900 soldati pelle stazioni inglesi della China.

Cairo, 3. — Il Governo domandò i buoni uffici dell'Inghilterra per ottenere il permesso della Porta di fare arruolamenti in Turchia pel Sudan. L'Inghilterra non ha ancora risposto, e domandò soltanto se le reclute si comanderanno da ufficiali europei.

Bombay, 3. — L'arrivo del viceré a Calcutta diede luogo a dimostrazioni politiche. Gl'indigeni lo acclamarono, gli europei lo fischiarono e strapparono le bandiere.

Madrid, 3. — Le feste continuano. Il principe dichiarossi contentissimo dell'accoglienza. Il re rispose al telegramma dell'imperatore Guglielmo ringraziando delle tante prove di simpatia, esprimendogli il suo rispetto e la sua devozione.

Berlino, 3. — L'ambasciatore Schweinitz, tornato dalla caccia di Corte a Goehrde, recossi direttamente a Friedrichsruhe a visitare Bismarck.

Li-Fang-Pao, ministro della China a Berlino e Roma, comunicò ufficialmente ai due Gabinetti il *memorandum* della China alla Francia.

Ultimi dispacci

DA ROMA.

3, *ore 8,50 pom.*

La *Stampa* ed altri giornali smentiscono le voci corse circa la chiusura dell'attuale sessione parlamentare.

Si crede questa smentita poco attendibile.

— La Commissione del bilancio elesse a relatore pel bilancio del Ministero di grazia e giustizia l'onorevole Romeo; per la pubblica istruzione l'on. Martini.

Ieri si era eletto relatore per la pubblica istruzione l'on. Morpurgo.

Oggi si rifece la votazione per mancanza di numero.

Vennero approvate le relazioni degli onorevoli Grimaldi e Boselli.

Domani si presenteranno alla Camera.

— La Giunta per le elezioni annullò all'unanimità l'elezione del deputato Dotto, essendo egli professore in una scuola sussidiata dal Governo.

— Oggi il Re ricevette gli onorevoli Vacchelli e Correale, segretari generali del Ministero di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.

— Sotto la presidenza dell'onorevole Correnti si adunò la Commissione sulle Opere pie. Erano presenti Fano, Pianciani, Luzzatti, Canonova e Salaris.

Vennero discussi i modi di concretare un'inchiesta

— Oggi al Tribunale correzionale ebbe luogo il processo contro gli arrestati per le dimostrazioni anticlericali in Campidoglio

Gli imputati vennero condannati a cinque giorni d'arresti

— Il Papa ricevette una deputazione di cattolici di Buenos-Ayres, che gli offrì una somma per l'Obolo di San Pietro.

— È imminente la partenza del maggiore d'artiglieria Grillo per il Giappone, dove fu chiamato da quel Governo per impiantarvi una fabbrica di cannoni

— L'*Esercito* assicura che verrà richiamato da Parigi il colonnello Marchesi, addetto militare presso l'ambasciata italiana.

Il Marchesi verrà surrogato dal colonnello Orero, attualmente capo di stato maggiore del 4° corpo d'armata.

Con decreto del 29 novembre il generale Boni venne nominato comandante della divisione militare di Perugia.

Il Bollettino contenente un grande movimento militare verrà pubblicato probabilmente alla fine della settimana.

4, *ore 9,25 ant.*

Il *Capitan Fracassa* conferma che Depretis intende chiudere la sessione parlamentare, ma dice però che non ottenne ancora l'accordo di tutti i ministri.

Fra essi sorse anzi un vero screzio riguardo all'opportunità ed alla convenienza della chiusura.

Qualcuno intende ritirarsi piuttosto che accettarla; credesi tuttavia che prevarrà la volontà di Depretis.

— Ieri sera la Società geografica approvò la proposta di tenere a Torino un Congresso geografico.

— Il Consiglio comunale doveva ieri sera discutere la proposta per un monumento al conte Cavour, ma i consiglieri scioperarono.

— Sorsero nuove difficoltà per la apertura del teatro Apollo. Pare che tutto finirà per andare a monte.

VENEZIA, 3, *ore 9,40 pom.*

Al Comizio tenutosi ieri per l'allargamento del voto amministrativo la Questura tenne un contegno passivo malgrado la vivacità dei discorsi di alcuni oratori.

Oggi la *Gazzetta di Venezia* annunzia che il vice-ispettore di P. S. Fassetta venne sospeso dalle funzioni ed il delegato Manzini censurato per il contegno tenuto durante il Comizio.

FIRENZE, 3, *ore 6 pom.*

Alle ore 2 pom. di oggi il principe di Carignano ha ricevuto il duca Francesco Paolo di Teck e la sua sposa Maria Adelaide, principessa reale della Gran Bretagna e d'Irlanda.

Un'ora dopo il principe di Carignano restituiva la visita ai due ospiti reali.

Alle ore 5 egli riceveva pure il prefetto Corte e le altre autorità cittadine.

Lo scoprimento della facciata del Duomo è fissato definitivamente a mercoledì 5.

(Agenzia Stefani).

Alessandria, 3. — Ieri nessun decesso.

Nuova York, 3. — I disordini continuarono a tarda notte. Le bande percorrevano le strade. Parecchi protestanti ed agenti di polizia vennero maltrattati.

Si operarono degli arresti.

Portsmouth, 3. — Il duca di Edimburgo assunse il comando della squadra della Manica.

Haiphong, 27 novembre. — In seguito all'affare di Haidzuong, venne proclamato lo stato d'assedio. I mandarini di Konangyen e Haidzuong, convinti di connivenza colle bande chinesi, furono arrestati.

Madrid, 3. — Circola con insistenza la voce che il re Alfonso si recherà a Roma nel corrente inverno per visitare il re Umberto.

Parigi, 3. — L'Inghilterra, la Germania, gli Stati Uniti, la Russia e la Francia si sono accordate sulla protezione degli Europei in China. Nel caso di rinnovamento di disordini a Canton, una flottiglia internazionale di cannoniere si riunirebbe nelle acque di Canton; il comando in capo si affiderebbe alla Francia.

Berlino, 3. — Una frazione del Centro decise di proporre di ristabilire gli articoli 15, 16 e 18 della Costituzione, aboliti colle leggi di maggio.

Dublino, 3. — Una pastorale di monsignor Maccabe biasima energicamente le Società segrete. Esorta il clero ad adoperarsi per preservare i fedeli da questi mali.

Teheran, 3. — Tre bande di turcomanni, condotte dal fanatico Khafsoyd, invasero il territorio persiano e si avanzano verso Meshed. Truppe persiane furono spedite contro.

Parigi, 3. — Il *National* e la *France* recano che Tseng ricevette la risposta della China alla nota di Ferry.

Il *Télégraphe* reca: Tre scatole provenienti da Nizza sono giunte oggi, una a Lesseps, le altre a Couvreux, intraprenditore dei lavori del Canale di Panama. Una cartuccia nel fondo di una scatola esplose quando Couvreux la aperse, ma non vi fu alcun ferito. La scatola di Lesseps non era ancora aperta allorchè fu avvertito.

Wexford, 3. — Iersera i nazionalisti invasero il teatro durante la riunione religiosa dei protestanti. Le porte vennero sfondate, i vetri furono rotti, uomini e donne maltrattati. Percorsero quindi le strade rompendo i vetri alle chiese ed alle case dei protestanti. La Polizia non intervenne.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI.

(Nostri telegr. particolari).

La seduta del 3 dicembre.

È aperta alle ore 2,15 pom., presenti pochi deputati.

Approvasi il verbale dell'udienza precedente.

Si dà lettura di alcune petizioni.

Nessun ministro è presente.

Si accordano alcuni congedi.

FARINI, presidente, annuncia che, secondo l'incarico avuto dalla Camera, ha nominato l'on. Garelli commissario per il progetto di legge riguardante la scuola complementare obbligatoria; l'on. Manzani per il progetto di legge per la riforma comunale e provinciale, in sostituzione di Berti Ferdinando defunto; l'onorevole Ricotti per il progetto sugli impiegati militari, in sostituzione di Morra; l'on. Cadenazzi per il disegno sulle sussistenze militari, in sostituzione di Mattei; l'on. Bovio per il progetto delle cattedre dantesche nelle Università e negli Istituti superiori, in sostituzioni di Vacchelli; l'on. Elia per la costituzione in Comune autonomo di Sanvito Cesano, e l'on. Franceschini per il progetto di legge riguardante l'abolizione delle decime fondiarie, in sostituzione di Correale.

Convalidasi la elezione di Nocito nel Collegio di Bari.

Arriva il ministro Genala.

***

L'Adige a Verona.

RIGHI svolge la sua interrogazione al ministro dei lavori pubblici sul rialzamento del tronco urbano e suburbano dell'Adige a Verona. Dice che le cose sono allo stesso punto in cui erano prima della inondazione. Esorta il ministro a far approvare uno dei progetti presentati al comune di Verona o suggerire egli stesso un progetto migliore. L'essenziale è di far presto.

GENALA, rispondendo, assicura che egli si è già occupato del grave argomento dei quattro argini suburbani designati dal Consiglio provinciale di Verona. Quanto al tronco urbano i progetti mandati da Verona sono per esame al Consiglio dei lavori pubblici, che, entro il dicembre, pronuncierà il suo giudizio.

RIGHI si dichiara soddisfatto, tornando a rilevare la massima urgenza.

***

La riforma delle Università.

Giungono i ministri Depretis, Berti e Baccelli.

Riprendesi la discussione del progetto Baccelli.

TURBIGLIO ripiglia il discorso ieri interrotto. Parla delle Università medioevali. Dimostra la diversità che passa fra esse e quelle proposte nel progetto Baccelli. Queste ultime non saranno più, come quelle, corporazioni di studenti, nè tanti Stati nello Stato. Difende e spiega il Consiglio amministrativo proposto nel progetto. Dice: « Le Università germaniche, a cui si volle paragonare le nostre, sono istituti muniti bensì di diritti, dei quali lo Stato si è temporaneamente spogliato, ma che può quando che sia avocare a sè. Sono perciò sempre Università dello Stato. Invece il progetto Baccelli sancisce l'autonomia assoluta e perpetua. » Esamina a lungo i sistemi vigenti nelle Università inglesi, americane, olandesi, belghe....

Nega che gli esami di Stato oppongansi all'autonomia, perchè riferisconsi all'esercizio professionale, non all'insegnamento universitario. Non crede che questa legge ucciderà le Università minori come alcuno crede, anzi morrebbero se rimanessero sotto la dipendenza dello Stato, perchè non potrebbe mantenerle tutte. Desidera che l'istruzione secondaria e primaria siano affidate allo Stato ed anche la collazione dei gradi, come in Inghilterra.

L'oratore si riposa.

***

RIGHI presenta la relazione della Giunta per le elezioni circa l'ineleggibilità e l'incompatibilità parlamentari nelle elezioni suppletive avvenute dopo il sorteggio del 20 giugno.

Sospendesi la seduta.

TURBIGLIO riprendendo il suo discorso confuta le altre obbiezioni sollevate contro la legge, che egli giudica costituire l'Università libera autonoma come non ebbersi finora in Italia. Se vuolsi l'autonomia votisi la legge; se vogliasi Università di Stato si pensi alle conseguenze per l'insegnamento pubblico.

BOVIO domanda perchè da anni tutti chiedono la riforma degli studi superiori e ora che trattasi di stabilirla sorgono tante obbiezioni. Il punto di vista principale da cui deve esaminarsi questa legge è come lo Stato deve regolare l'Università di fronte al potere costituito della Chiesa, e come far valere i nostri principii scientifici contro le viste scolastiche ed ecclesiastiche, e la nostra storia nazionale contro gli studi storici ordinati da Leone XIII. Due sono i mezzi: libertà assoluta d'insegnamento; raddoppiata autorità dello Stato. Fra questi vi è il ministro che ha scelto quello di mezzo, l'autonomia, a cui peraltro manca l'evidenza intuitiva delle altre, quindi presenta delle difficoltà nell'applicazione. Ecco perchè sorgono tante obbiezioni e ne sorgeranno quanti sono gli autonomisti. Egli spaventasi di lasciare alle Facoltà il costituirsi ed organarsi, perchè i corpi costituiti sono inerti ed impassibili al movimento progressivo. Il ministro offre due rimedi a questo male, cioè concorrenza della libera docenza e Commissione di Stato. L'oratore vorrebbe la libertà assoluta; ma poichè questa non è concessa, egli accetta l'autonomia, salvo di esaminare nella discussione degli articoli l'efficacia di questi rimedi.

***

Annunciasi un'interrogazione di ADAMOLI ed altri sul riparto del decimo d'imposta di ricchezza mobile spettante ai Comuni in forza dell'art. 27 della legge del 1877.

Levasi la seduta alle ore 5.45.

4 dicembre 1883

Il progetto Baccelli,
Trasformismo e ferrovie.
Reati e pene,
La luce rossa dei giorni passati.
1ª Appendice: — I due Cugini.
2ª Appendice: Un peccato di gioventù.
(Vedi nelle pagine interne del giornale).

UN INCENDIO PRESSO SUSA.

Mathie, 30 novembre.

(Ros) — Un grande incendio si sviluppò nella notte scorsa in questo Comune che conta tutt'al più un migliaio di abitanti. Non se ne sa ancora l'origine: in poche ore le fiamme divorarono quattro o cinque di cotesti abituri mal costrutti e riparati, che pur tuttavia raccoglievano paglia e derrate per la somma di oltre 4000 lire.

L'incendio, scoppiato dopo la mezzanotte del venerdì, investì sì rapidamente che un povero soldato alpino, che trovavasi in licenza a casa sua, fece appena a tempo di salvare la pelle, lasciando le sue vestimenta preda alle fiamme.

Verso le cinque del mattino giunse una compagnia alpina; ma gli stessi terrazzani avevano già provveduto e l'incendio era stato da essi domato e spento.

E fecero ottimamente, poichè se avessero aspettato i soccorsi da Susa sarebbero stati come quelli di Pisa, e ciò per essere questo Comune distante circa sei chilometri dal suo capoluogo Susa, che possiede una agguerrita compagnia di pompieri ed eccellenti pompe. Notisi che in cotesto paese scarseggia l'acqua e quella poca è molto distante. Sicchè se non pensavano al *self-help*, quei poveri terrazzani l'avrebbero veduta più brutta. Un bravo adunque ai coraggiosi ed agli attivi!

Ultimo corriere

Arrivo del principe Vittorio Napoleone.

Col convoglio direttissimo delle ore 1 17 pom. di ieri, proveniente da Parigi, giunse in Torino il principe Vittorio Napoleone.

Lo attendevano alla stazione le principesse Maria Clotilde e Maria Letizia venute espressamente da Moncalieri, il duca d'Aosta colla sua Casa militare, il cav. Crodara Visconti, direttore della Casa Reale, ed il comm. Bachelet, capo traffico.

Tanto il principe Vittorio quanto le principesse ripartirono subito per Moncalieri.

TRIBUNALE CORREZIONALE DI TORINO.

Ieri finì il processo contro i 53 tabaccai, che si discuteva davanti al Tribunale correzionale.

Il Tribunale si ritirò in camera di deliberazione all'una e mezzo ed alle sette uscì per dar lettura della sentenza, che è veramente splendida nelle sue considerazioni.

La lettura durò per un'ora.

Ecco le pene:

1. Bellono, carcere giorni 40.
2. Franco, id. id. 30.
3. Negro, id. id. 40.
4. Bolgioni, id. mesi 2 e giorni 5 arresto.
5. Fenoglietti, id. mesi 4.
6. Rossi, custodia mesi 4.
7. Sidolo, carcere mesi 1, più 6 giorni stessa pena.
8. Occhiena, custodia mesi 3.
9. Garino, carcere mesi 13 e giorni 5 arresto.
10. Vialardi, assolto.
11. Baden (cont.), carcere mesi 4 e 20 giorni.
12. Pacifici, consegna ai parenti.
13. De Leonardi (cont.), carcere 15 giorni.
14. Olivero, id. giorni 6.
15. Daros, id. mesi 1.
16. Tabasso, id. id. 13.
17. Chiappo, id. id. 3.
18. Corso, consegna ai parenti.
19. Rigat Carlo, arresto giorni 5.
20. Rigat Ernesto, assolto.
21. Ughetti, consegna ai parenti.
22. Cossato, carcere mesi 1.
(Ricettatori):
23. Varesio Anna, carcere mesi 6.
24. Bergagna, id. giorni 15.
25. Rosanì, assolto.
26. Pretti Carolina, carcere mesi 15
27. Ciampi, id. giorni 6.
28. Nelli, id. mesi 1.
29. Nesei (cont.), id. giorni 6.
30. Gamba, id. mesi 3.

Computato per tutti il carcere sofferto.

STRANO ACCIDENTE SULLA FERROVIA DI LIONE.

Ieri è avvenuto uno strano accidente sulla ferrovia di Lione.

Il treno rapido N. 1, partito da Perrache alle 6,13 ant., ha trovato sulla linea, presso Saint-Vallier, un fusto pieno d'alcool caduto da un treno merci, il quale fasto al passaggio del treno ha preso fuoco ed è scoppiato sotto la locomotiva.

Il macchinista, per nome Guy, ed il fuochista hanno riportato entrambi delle ustioni, e più gravemente il fuochista che ha cessato di vivere poche ore dopo.

Il convoglio, che si era fermato sul colpo, ha potuto riprendere la corsa con un macchinista ed il fuochista di un altro treno che aveva fortunatamente due macchinisti, e che si recava a Lione, dove giunse in ritardo di un'ora circa.

L'EMISSIONE DEL CRÉDIT FONCIER.

Per darvi un'idea dell'immensa quantità di numerario che si trova nelle tasche dei contribuenti parigini, basterà che vi citi il risultato dell'ultima emissione finanziaria del *Crédit foncier*.

La sottoscrizione si componeva di 600,000 obbligazioni emesse a 330 franchi l'una liberate interamente; si poteva anche sottoscrivere ad obbligazioni non liberate, versando un acconto di 20 fr. per obbligazione.

Ecco ora i risultati della sottoscrizione: furono versati 308,530,000 franchi per 935,000 obbligazioni liberate interamente, e 10,100,000 franchi per 505,000 obbligazioni a ragione di 20 franchi l'una. Totale 318,650,000 franchi, che trovansi, pel momento, nelle casse del *Crédit foncier!*

Ecco una bella somma raccolta in un giorno solo ed in una sola città. È vero che questa città è Parigi!

Carlo Mariani.

Il luogotenente colonnello *Carlo Mariani*, quest'uomo egregio sotto ogni aspetto, come soldato, come scrittore, come cittadino, come privato, non è più. La morte lo sorprese improvvisamente in mezzo alla sua famiglia, in mezzo ai suoi lavori, in mezzo alle sue speranze, ieri, verso il meriggio.

È una grave perdita, perchè il Mariani era uno dei migliori avanzi del periodo eroico del risorgimento italiano. Era un uomo di severo carattere, di robusto ingegno, la cui vita intemerata poteva servir d'esempio. È un elogio che, purtroppo, si può far di pochi.

Carlo Mariani era nato in Milano il 24 dicembre 1828. Fu allievo del Ravizza, il quale gl'inspirò un profondo sentimento di religiosità non scompagnato dal più ardente amor di patria.

D'indole seria, fu studiosissimo fin dalla giovinezza. Portato agli studi ad un tempo positivi ed artistici, segnalossi per la sua propensione all'architettura. Vinse un concorso in questa scienza e si recò a Roma per perfezionarsi, inspirandosi ai grandi modelli dell'arte antica.

Era a Milano nel 1848, nell'anno di santo entusiasmo, com'egli lo chiamava. Partecipò alle Cinque Giornate, durante le quali prestò valido servizio ad asserragliar le vie nella doppia qualità d'ingegnere e di soldato. Poi passò ai battaglioni lombardi, ed assistette a quelle operazioni militari in Lombardia, di cui doveva più tardi fare una così sapiente critica tecnica. Dopo la rotta di Novara, entrò nell'artiglieria piemontese, della quale l'assedio di Peschiera aveva dimostrato le egregie qualità. Nell'esercito sardo, segnì grado grado la carriera. Nel 1859 lo videro i campi lombardi, marchigiani ed umbri. Poi assistette all'assedio di Gaeta.

Nel 1866 fu a Piacenza gravemente ferito da uno scoppio di munizioni. Tonò perdere una gamba; pur guari, ma non fu più in condizioni di continuare il servizio militare, e si ritirò col grado di luogotenente colonnello.

Durante la sua carriera nell'esercito sardo e italiano aveva sempre secondata la sua passione prediletta: lo studio delle scienze militari, e della storia, segnatamente di quella d'Italia.

Lasciato l'esercito, non rimase ozioso. Deposta la spada, impugnò la penna.

Il suo primo lavoro fu il *Plutarco italiano*, un libro che fece fortuna, perchè fu ad un tempo un bel lavoro ed una buona opera. La Società pedagogica italiana lo premiò con medaglia d'oro; esso vien dato sempre ancora in premio nelle scuole, segnatamente nei Collegi militari.

Poi scrisse successivamente: *L'esercito italiano nel passato e nell'avvenire*, opera che fu pure premiata con medaglia d'oro dalla Società pedagogica italiana; *La guerra germanica del 1866*, che fa seguito alla storia militare di Prussia del colonnello De la Barre Duparcq; *Della vita e delle imprese del generale Eusebio Bava*; un'opera strategica molto pregiata dal titolo: *Degli assalti improvvisi e delle sorprese in guerra;* ed un libro esso pure stimatissimo nell'esercito: *Le massime militari di Nicolò Macchiavelli.*

Tutti questi lavori, oltrechè ad una somma competenza scientifica, erano improntati ad un alto sentimento di italianità, ed inspirati da una profonda conoscenza della storia.

Ma l'opera maggiore di Carlo Mariani fu certamente: *Le guerre dell'indipendenza italiana dal 1848 al 1870 — Storia politica e militare.*

Nel presentarle al pubblico, egli diceva:

« Io raccomando a tutti i miei concittadini queste istorie, specialmente poi all'esercito, fiore e speranza d'Italia, nel quale ho passata tanta parte di mia vita; e le raccomando perchè dagli errori si apprenda il vero, e dal bene si venga al meglio, a vantaggio del nostro avvenire. L'indipendenza e la libertà acquistate con le armi sono certamente un ricchissimo retaggio per li figli nostri; ma la scienza unita al valore costituisce invero la guarentigia più efficace per la patria nostra. Sarò ben lieto se, dopo avere pagato come soldato il mio debito in campo contro i nemici d'Italia, potrò credere, dal pubblico suffragio, d'averlo egualmente soddisfatto quale soldato della penna, narrando con amore, coscienza e verità LE IMPRESE MILITARI DEL RISORGIMENTO ITALIANO. »

E mantenne le promesse. Narrò le sue storie con amore, coscienza e verità. Nessun partito gli contestò questo merito.

Le storie del Mariani, scritte in una forma forse un po' troppo inspirata alla scuola classica, incontrarono tosto il favore del pubblico per la libertà e serenità dei giudizi, per la dignità del racconto, per l'esattezza dei fatti, per l'innegabile competenza come critico militare. Esse furono giudicate uno dei più importanti e migliori lavori di storia contemporanea.

Ne sono già usciti tre volumi che abbracciano tre grandi periodi storici: I. *Le rivoluzioni italiane e la guerra del 1848*; II. *Novara e la guerra del 1849*; III. *Solferino e San Martino.*

Contrariamente a ciò che disse il *Secolo* di Milano, il Mariani non lascia incompiuta la sua opera. Fortunatamente egli l'aveva già tutta scritta. È in corso di stampa il 4° volume che tratta della *Epopea garibaldina di Sicilia e di Volturno*. Il 5° volume, che sarà l'ultimo, si compone dei seguenti capitoli: *Aspromonte, Lega italo-prussiana, Custoza e Lissa, Mentana, Roma.*

Quest'opera sarà un monumento che egli stesso avrà eretto alla sua memoria, perchè non si potrà mai seriamente parlare o scrivere della storia del risorgimento italiano senza ricorrere ai volumi di Carlo Mariani.

I giornali milanesi pubblicano di quest'uomo grandi elogi. Il *Secolo* dice di lui:

« La sua casa era la casa dell'amore e della pace. Agli esempi purissimi di lui e dei suoi genitori (il padre morì da poc'anni in tarda età) e della saggia sua consorte, crescevano i numerosi figliuoli ligi al dovere ed all'onore.

« Benefico, nascondeva la mano che soccorreva — modesto, si sottraeva a tutti gli onori — coraggioso in faccia a tutti i nemici, combattè in campo, e nelle assemblee politiche per la libertà. »

La *Gazzetta Piemontese* manda le sue più vive condoglianze alla famiglia di questo chiaro scrittore e soldato, gentiluomo e galantuomo!

Borsa e Commercio

Veggasi in 3ª pagina la **Borsa Ufficiale** *e la* **Cronaca della Borsa.**

Borsino. — Torino, 3 dicembre 1883. — Continua a Parigi la buona tendenza della Rendita italiana.

L'apertura di quella Borsa ci mandava oggi i seguenti prezzi:

78 50, 77 55, 105 37, 91 10,

Inglese 101 11/16 ex-vaglia, Suez 2120.

La chiusura ufficiale non è ancora arrivata, ma i telegrammi particolari dicono sia 91 35 compreso il riporto di 10 cent.

In Borsino la Rendita ita. si trattava da 92 2.. a 90 22 1/2.

Mobiliari 809 a 807.

Però affari pochissimi.

Parigi	1	3
3 0/0 francese amm. nuovo	78 45*	78 6.
3 0/0 francese	77 45	77 62
5 0/0 francese	106 40	106 27
Rendita italiana	91 20	91 27
Azioni Ferrovie Romane	130 —	130 —
Obbligazioni Romane	— —	— —
Cambio su Londra	25 20	25 19
Banca Ipotecaria	— —	— —
Consolidato inglese	103 1/16	100 11/16 ex
Obbligazioni Lombarde	294 —	294 —
Cambio sull'Italia	1/4	1/4

* Fine mese — Pessimo.

Telegrammi particolari commerciali.

Parigi, ore (sera)		1	3
Farina Tonarche pel corr.(*)	Fr.	54 60	54 50
" per gennaio	"	55 —	55 —
" per 4 mesi primi	"	55 75	55 75
" a 4 mesi da marzo	"	56 75	56 [illegible]
Zucchero bianco 88 disp.(**)	"	58 30	58 30
" raffinato scelto disp.	"	103 —	103 —
" bianco 3 disp.	"	55 50	55 [illegible]
" id. id. per 4 mesi primi	"	57 25	57 25

Liverpool, 3 xbre (sera).

Cotoni. — Vendite generali, balle 10,000, di cui per la speculazione 1000, e per la consumazione 9000.

Cotoni americani prezzi calmi — Surate prezzi sostenuti.

Importazione della giornata, 25000.

Havre, 3 xbre (sera).

Cotone — Venduto balle 1999.

Mercato attivo.

Caffè — Venduti sacchi 15,000.

Mercato attivo con tendenza al ribasso.

Marsiglia, 3 xbre (sera).

Frumento — Importazione quint. 46,580

" — Vendite nulle.

(*) Questo prezzo s'intende per 100 chilogr. tela perduta.

(**) Per 100 ch. netti, tela perduta.

Il progetto Baccelli

IMPRESSIONI DI UN PROFANO

Roma, 9 dicembre.

(SARANO) — Da una settimana siamo immersi in piena discussione universitaria. Il Parlamento è convertito in iscuola; non si parla che di facoltà e di regolamenti, di studenti e di insegnanti, di cattedre e di concorsi, di esami di Stato e di esami speciali, di giurisprudenza e di medicina, di belle lettere e di ingegneria. Al punto che, socchiudendo gli occhi, alle volte mi lascio vincere dalla beata illusione di trovarmi a nove o dieci anni addietro, quando scaldavo anch'io le panche dell'Università, mentre il buon professore Anselmi — *pater Anselmius*, come lo chiamavano romanamente noi — spiegava e commentava il diritto romano, come lo spiega ancora adesso, come lo spiegava già trenta o quarant'anni fa.

A questa discussione universitaria le signore non vengono, o fanno una breve e rapida apparizione nella tribuna presidenziale. La tribuna diplomatica è deserta affatto. Ma i seggi dei deputati sono affollati come forse mai nol furono in alcun'altra discussione scientifica. Gli oratori sono quasi tutti professori universitari, che conoscono l'argomento a fondo e lo sanno svolgere con molta dottrina, con molto acume, traendo a partito la lunga esperienza e l'ingegno. La politica nei loro discorsi non si vede, o si intravede appena velatamente dietro la discussione scientifica, o si indovina in una studiata reticenza, o in una prudente allusione, o in qualche giro di frase che vorrebbe essere come un complimento all'indirizzo del ministro autore del progetto, ma che in fondo è tutt'altro.

***

Perchè — vedete caso singolare — in questa discussione si produce uno strano fenomeno. Quelli che cominciano a dichiarare che parleranno in favore del progetto, poi, man mano che il loro discorso si svolge, passano da sostenitori ad avversari accaniti. E quelli che premettono che parleranno contro, finiscono poi col conchiudere a favore. Ma questi sono pochini. Degli oratori che hanno parlato sin qui, e sono parecchi, i più hanno esordito dichiarandosi fautori, ammiratori, propugnatori antichi, per inveterata convinzione, del principio di autonomia. Sciolgono inni di lode al ministro, alla Commissione, al relatore, per aver avuto il coraggio di proclamare questo grande principio in questo progetto. Ma... poi vengono i ma, e questi « ma » devono essere tante punture atroci per il povero ministro, per il relatore, i quali poi veggono, sbollito l'entusiasmo dell'esordio, l'eloquenza dell'oratore rinchiudersi in prudenti riserve intorno ai modi di applicazione di quel principio, notomizzare ad uno ad uno spietatamente le disposizioni del progetto, per trovarvi in ciascuna il punto debole, la macchia, il segno del male, e così man mano finchè l'oratore conchiude dando il colpo di grazia al progetto e all'autore del medesimo.

— O sì! bello, nobile, splendido principio — dicono tutti — quello della libertà universitaria, altissima idea che noi tutti condividiamo, benemerito il ministro che l'ha proclamata... ma, ma temiamo che le disposizioni di questa legge conducano a un effetto affatto contrario.

***

Due soli sinora ed essi hanno avuto il merito di essere logici e coerenti: il Toscanelli e il Turbiglio. Il notissimo deputato toscano, che un giorno passava per il capo della pattuglia clericale, e che ora è una delle lancie spezzate dell'on. Depretis, con quella sua voce chioccia, con quel diluvio di eloquenza stenterelliana, grassa, condita di umorismo a volte arguto a volte volgare, ha fatto una carica a fondo contro tutto il progetto. Lui non ha salvato nulla, nè il principio fondamentale, nè le disposizioni applicative della legge; ha dato giù sferzate alla cieca, appioppandone alcuna giusta, col fine acume ingenito del toscano.

Il Turbiglio è stato l'unico paladino aperto e dichiarato del progetto. Con la sua voce robusta, franca, un po' troppo frettolosa — difetto questo comune ai deputati novellini — ha difeso tutto a spada tratta, e il principio e le disposizioni della legge, tanto la triplice autonomia quanto gli esami di Stato, e continuerà domani la sua difesa, strozzata ieri dalla tirannia dell'ora tarda, mascherata, tanto per salvare il regolamento, dalla consueta indisposizione dell'oratore.

Ma tutti gli altri, e il siciliano Carleo e il sardo Umana, e quelle due illustrazioni mediche che sono i napoletani Semmola e Cardarelli, e il padovano Morpurgo, tutti ripeterono il solito ritornello: ammiriamo, approviamo, ma!....

***

Non ha parlato il Bonghi e non parlerà, e a qualcuno può far meraviglia che egli si lasci sfuggire un'occasione così bella per sfogare ancora una volta la sua proverbiale acrimonia contro il ministro Baccelli. Certo deve prudergli fortemente la lingua, e il doversene stare silenzioso deve dolergli non poco. Ma sono gli amici suoi, gli amici di Destra che lo hanno consigliato a tacere, a frenare per questa volta la sua mania chiacchiericcia. La Destra, come sapete, è ora ministeriale fino all'osso, ma non vuole il Baccelli, che per lei puzza ancora troppo di Sinistra, e lo combatte e combatte il progetto. Perciò gli amici di Destra hanno pregato il Bonghi di tacere, nel timore che una sua carica intemperante contro il progetto producesse, come avvenne altre volte, l'effetto opposto, quello di una forte maggioranza in favore.

Potevano forse indurlo a parlare in favore. Chi sa che in questo modo non si fosse ottenuto l'effetto desiderato!

La Destra, come dissi, favorevole al Ministero, è contraria al Baccelli, e perciò decisa ad approvare compatta un ordine del giorno che, chiusa la discussione generale, approvi il principio fondamentale della legge, e riaffermi la fiducia nel Ministero, ma decisa nello stesso tempo, quando venga il momento della votazione segreta del progetto, a gettare nell'urna una massa di pallottole nere.

Ed è ciò che disse apertamente, senza nemmeno il pudore di salvare le apparenze, il Toscanelli. E il Depretis non ha trovato nè troverà una parola per protestare contro quella dichiarazione del suo amico, anzi probabilmente in cuor suo non avrà esultato.

***

Sicchè dunque, gli uni per questione politica, gli altri per vera e profonda convinzione, un numero considerevole dei deputati è contrario a questo progetto. Si è voluto, in questi tempi di tanto vantata triplice alleanza, proclamare anche una triplice... autonomia universitaria: autonomia scientifica, didattica, amministrativa; ma alcuni temono che per sancire questo principio si sottraggano le Università al controllo dello Stato per assoggettarle alla tirannia di altri corpi meno liberali. Il grande argomento citato in favore di questa autonomia si è l'esempio delle vecchie Università medioevali italiane, un giorno fiorenti per ricchezza di studi ed accorrenza di studiosi, e quello delle Università germaniche; ma altri poi riflettono che noi, grazie a Dio, non siamo più al medio evo, e che non siamo nemmeno in Germania, e che tanto varrebbe voler risuscitare il vecchio Comune guelfo e ghibellino, o introdurre anche presso di noi le corporazioni degli studenti come sono in Germania, coi loro usi e i loro regolamenti secolari, i loro privilegi, la solennità mistica e pomposa delle loro feste, con le loro orgie di birra, e con i loro duelli e le conseguenti cicatrici che rigano il volto degli studenti di Monaco e di Heidelberg.

Io per me vorrei che l'Università, invece di essere, come è ora, una fabbrica di spostati o una porta aperta a chiunque aspiri al facile onore di un titolo accademico, fosse un istituto ove si insegnasse e si studiasse sul serio, e donde i giovani uscissero profondamente esperimentati della varia disciplina. Vorrei che invece delle innumerevoli Università grandi e piccole che popolano il Bel Paese, vi fossero sette od otto Università sole, quante sono le principali regioni d'Italia, e che i professori invece di essere pagati con uno stipendio che è una meschinità, avessero anche, se occorre, la paga di un ministro, ma fossero persone di ingegno e di dottrina incontestabili; e che gli esami, o siano esami speciali, o esami di laurea, o esami di Stato, come volete, fossero esami seri e coscienziosi, e non si riducessero, come succede ora il più delle volte, ad una vera mistificazione.

Datemi pure del codino, ma io la penso così.

Trasformismo e ferrovie

II.

LE MANOVRE DEI FAUTORI DEL MONOPOLIO FERROVIARIO.

Nel 1878 fu per legge ordinata l'inchiesta sull'esercizio ferroviario, la quale ebbe per risultato la pubblicazione di molti volumi e l'espressione, per parte della maggioranza della Commissione, dell'avviso che le Convenzioni Depretis del 1877 siano ancora ciò che si può fare di meglio per risolvere il complicato problema ferroviario.

In quei volumi si cercano invano proposte concrete sulla gravissima questione delle tariffe pei trasporti ferroviari; invano vi si cerca una razionale proposta particolareggiata per una classificazione delle merci meno irrazionale di quella che è applicata oggidì sulle tre grandi reti ferroviarie del Paese e che fu oggetto di tante fondate censure dinanzi alla Commissione d'inchiesta.

Come vi si cerca pure invano la proposta concreta di una tariffa generale unica, a differenziali [illegible], basate sopra una nuova classificazione e coordinate colle bene intese esigenze delle odierne condizioni economiche del Paese.

La Commissione d'inchiesta lasciò questo compito all'Amministrazione dei lavori pubblici e si limitò ad enunciare delle massime generali sulla teoria delle tariffe ferroviarie, le quali massime lasciano a quell'Amministrazione la più estesa libertà di fare come voleva!

Quindi, malgrado tutta la non lieve spesa fatta per eseguire l'inchiesta, il Paese non ebbe dalla medesima alcuna garanzia di una seria riforma delle vigenti tariffe ferroviarie!

Ma se la maggioranza della Commissione d'inchiesta non credette di soffermarsi maggiormente sopra un argomento di sì grave importanza per gl'interessi economici del Paese, essa si mostrò però molto tenera per le Convenzioni Depretis del 1877 e si occupò nella sua relazione a dimostrarne la convenienza.

Ma la sua ammirazione per quelle Convenzioni le impedì di considerarle eziandio nei riguardi dell'enorme monopolio che con esse si voleva creare nel Paese, e dei gravissimi danni che potrebbero derivargliene non solo dal punto di vista economico-finanziario, ma anche dal punto di vista politico, a cagione della pericolosa influenza che l'elemento bancario francese non mancherebbe di acquistare nella gestione delle reti ferroviarie in Italia.

Ne abbiamo già avuto un luminoso esempio nella Società dell'Alta Italia, la cui rete si dovette riscattare appunto per considerazioni d'ordine politico.

Se non che questo precedente, che costò più d'un miliardo al Paese, non ebbe nessun peso per la Commissione d'inchiesta e non ne ha alcuno pei fautori del monopolio ferroviario, i quali continuarono alacremente sul terreno politico il lavorio occulto per giungere al loro scopo.

Le nuove elezioni generali dell'ottobre 1882 furono guidate dall'on. Depretis nel senso del trasformismo appunto, giova ripeterlo, in vista di avere nella Camera una maggioranza per approvare nuove convenzioni calcate su quelle del 1877.

E le influenze plutocratiche, potentissime, che seppero ottenere le Convenzioni Minghetti-Spaventa del 1874, e poscia le Convenzioni Depretis del 1877, giovandosi dei bisogni della finanza italiana, seppero pure agire in modo da far cadere l'on. Baccarini, ostico ai fautori del monopolio ferroviario, ed imporre all'onorevole Depretis un ministro dei lavori pubblici del loro cuore, che divida pienamente le loro idee su questo argomento.

Il progetto di legge presentato dall'onorevole Baccarini alla Camera in principio del 1882, d'accordo coi ministri delle finanze e del commercio, per cominciare a stabilire i criteri generali che dovrebbero servire di base a future Convenzioni ferroviarie, non poteva soddisfare le avide brame della speculazione bancaria, che aspira al possesso del monopolio dell'esercizio di *tutte le ferrovie dello Stato*, sebbene quel progetto comprendesse anche la proposta di operare il riscatto delle ferrovie Meridionali, e accennasse a far rivivere i principali concetti delle Convenzioni Depretis del 1877.

L'on. Baccarini avrà certamente dovuto fare un grande sforzo per aderire a presentare alla Camera un simile progetto, e si comprende che ciò abbia fatto pel vivo desiderio di non provocare una crisi ministeriale che potesse riescire pregiudizievole alla Sinistra parlamentare, veramente liberale e progressista.

Ma codeste concessioni da parte dell'on. Baccarini a nulla valsero. I fautori del monopolio ferroviario e del trasformismo politico, capitanati dall'onorevole Minghetti, attaccarono vivamente il liberale patriota e lo costrinsero a lasciare le mani libere all'on. Depretis.

A fronte di cotesti fatti, che sono storia di ieri, è ormai divenuta di una palmare evidenza che la crociata bandita contro l'on. Baccarini ha per unico ed esclusivo scopo il trionfo della potente consorteria bancaria, italiana ed estera, che inspira la politica ferroviaria, feudale, dell'on. Depretis, trasformato nel più abile e formidabile campione degli intrighi di questa avida consorteria.

L'on. Baccarini, reso responsabile del caos che oggidì domina nell'Amministrazione della rete dell'Alta Italia, non poteva essere un argomento migliore e più opportuno per coprire le tenebrose macchinazioni dei fautori del mostruoso monopolio ferroviario che si vuole imporre al Paese.

Se i giornali che, consci od inconsci di coteste manovre, bandirono la crociata contro l'on. ex-ministro dei lavori pubblici, si fossero data la pena di esaminare con calma la storia delle fasi della questione ferroviaria in Italia dal 1876 in poi, non avrebbero tardato a riconoscere l'insussistenza delle accuse mosse all'onorevole Baccarini e sarebbero probabilmente venuti nella supposizione, fatta da molti, che il caos che si lamenta nella Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia *sia stato prodotto apposta da taluni fautori del monopolio*, che hanno ingerenza in quell'Amministrazione per screditarla e far desiderare al Paese i nuovi padroni, la consorteria bancaria che intriga con l'on. Depretis.

Si è questa una supposizione di tale gravità morale e materiale a fronte dei danni che dal cattivo servizio e dalla cessazione dei trasporti derivano al Paese, da costituire, se fosse fondata, un fatto soggetto all'azione del Codice penale.

Noi crediamo che tale supposizione sia priva di fondamento, ma nello stesso tempo siamo d'avviso *che una gravissima responsabilità pesi sull'on. Depretis dinanzi al Parlamento ed al Paese*.

Se il trasformismo non ha ancora tolto ogni energia al carattere della deputazione piemontese, essa dovrebbe chiedere al Capo del Gabinetto un severo conto di quanto avviene nella gestione della rete ferroviaria dell'Alta Italia.

Poche parole basteranno per dimostrare la insussistenza delle accuse mosse all'on. Baccarini a proposito della gestione della rete dell'Alta Italia.

Non bisogna dimenticare che sin dal 1878, quando si discusse nel Parlamento la legge sull'esercizio ferroviario di quella rete, il partito del monopolio ferroviario aveva già combinato coll'on. Depretis il suo piano di far sì che nulla si mutasse nell'ordinamento amministrativo e tecnico di questa rete, da cedersi poi all'industria privata. Epperciò, con quella legge si diedero sì larghe attribuzioni al Consiglio d'amministrazione, da renderlo quasi indipendente dal ministro dei lavori pubblici per molti importanti atti relativi tanto al personale come al materiale ed alla parte economica di quella vasta azienda.

Si disse che, dovendosi poi cedere l'esercizio di quella rete all'industria privata, importava mutare il men possibile nell'organamento amministrativo e tecnico dell'esercizio della rete medesima, che usciva dalle mani di una intelligente Società privata, e dovevasi perciò conservare al Consiglio di amministrazione sufficienti poteri per poter dare alla sua gestione un indirizzo commerciale e non burocratico.

Questo ragionamento era certamente suggerito da un sano criterio delle cose. Ma il seguire cotesto concetto nella pratica non impediva che il Governo avesse da studiare accuratamente l'organismo lasciato dalla Società dell'Alta Italia per vedere quali fossero le riforme utili, di cui il medesimo poteva essere suscettibile tanto nella parte amministrativa come nella parte tecnica ed economica.

Il riscatto della rete dell'Alta Italia essendo venuto a costare più di un miliardo di lire ai contribuenti del Paese, era dovere del Governo di esaminare quali modificazioni si potessero fare nella gestione di quella rete per diminuire le spese di esercizio, facilitare il movimento del traffico con opportune riforme nelle tariffe, togliere le duplicazioni negli uffici, eliminare il dannoso antagonismo fra i capi di essi, ove esistente, aumentare un efficace controllo del materiale, semplificare le formalità burocratiche, e via dicendo.

Tutte queste riforme si potevano e si dovevano fare anche con un Consiglio d'amministrazione a larghe attribuzioni.

Ma il Consiglio d'amministrazione, in una vasta azienda ferroviaria come quella della rete dell'Alta Italia, non può conoscere tutti i particolari del servizio ed ottenere utili riforme se non è coadiuvato da un direttore generale dell'esercizio che sia uomo di alta levatura, di profonde cognizioni economiche, tecniche ed amministrative, capace di una feconda iniziativa per pronti ed efficaci provvedimenti.

Ora, a chi affidò l'on. Depretis il posto di direttore generale dell'esercizio della rete dell'Alta Italia quando se ne operò il riscatto?

Ad una persona, che è certamente un perfetto e simpatico gentiluomo, ma che l'esperienza ha pur troppo dimostrato non possedere le qualità necessarie per disimpegnare le importanti attribuzioni di sì alta carica.

Da chi doveva venire l'iniziativa delle riforme nell'organismo troppo burocratico e lento, e quindi troppo costoso dell'Amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia?

A chi spettava principalmente il curare che si evitasse la demoralizzazione del personale con mal giustificati provvedimenti nelle nomine e nelle promozioni e con disparità di trattamento fra il personale dei diversi servizi?

Chi doveva prendere la iniziativa per provvedere ad un efficace controllo della ingente quantità di materiale che quell'Amministrazione impiega annualmente nelle riparazioni ordinarie e straordinarie delle locomotive, delle vetture pei viaggiatori e dei carri-merci di ogni specie?

Chi doveva studiare le condizioni economiche in cui si svolge il traffico di *ciascuna linea* compresa nella rete, per vedere quali fossero le modificazioni da farsi nella composizione dei treni percorrenti la linea, quali le riforme da introdursi nelle tariffe locali nell'interesse dell'industria, dell'agricoltura e del commercio del luogo, onde ottenere la maggiore possibile riduzione nelle spese di esercizio ed un maggior prodotto netto?

A chi spettava seguire con continua attenzione lo sviluppo del traffico sulla intiera rete nelle diverse epoche dell'anno, e provvedere per tempo la quantità di materiale mobile necessaria per soddisfare alle esigenze dell'aumentato traffico?

Lo stesso dicasi dell'ampliamento dei binari in molte stazioni.

Non è forse anche la mancanza di sufficiente spazio munito di binari nelle stazioni di transito come quelle di Tortona, Voghera, Pavia ed altre, che è una delle principali cause dell'attuale arrenamento del servizio dei trasporti?

Chi doveva provvedere a far cessare il continuo ritardo che si verifica nella esecuzione dei lavori relativi alle riparazioni ordinarie e straordinarie della rete, ed alla pronta liquidazione delle relative spese? Chi, infine, doveva farsi strenuo propugnatore dell'adozione di un materiale mobile più economico per le ferrovie secondarie della rete, onde renderne meno costoso l'esercizio?

È forse all'on. Baccarini o non piuttosto al direttore generale dell'esercizio che spettava l'obbligo di prendere *per primo* l'iniziativa di promuovere tali riforme e provvedimenti?

Cosa diremo delle gravi quistioni attinenti ai servizi ferroviari internazionali a traverso i valichi alpini del Moncenisio, del Gottardo e della Pontebba, nelle quali l'Italia si scorge soverchiata dalla estrema oculatezza e grande capacità ed attività dei direttori delle ferrovie francesi, svizzere, tedesche ed austriache, malgrado le ingenti somme colle quali essa concorse al traforo dei valichi alpini?

È noto che per la evidente superiore intelligenza colla quale quei direttori hanno saputo promuovere la soluzione di quelle quistioni a vantaggio delle Società cui essi appartengono, molta parte del traffico ferroviario è deviata dai passi del Moncenisio, del Gottardo e della Pontebba a danno dell'Italia.

E di questo grave fallo è pure responsabile il direttore generale delle Strade Ferrate presso il Ministero dei lavori pubblici.

C. MARTELLO.

REATI E PENE

Il marchese di Rays.

Da qualche giorno si discute davanti al Tribunale di Parigi il processo contro il famoso marchese di Rays, il più bel tipo d'avventuriere che abbia dato la Francia in questi ultimi anni.

Il suo vero nome è Carlo Bonaventura di Breil; ma quel nome volgare non gli andava. Per dare esecuzione ad una sua grande idea, per burlare meglio i gonzi gli occorreva un bel titolo, e assunse quello di marchese di Rays passandosi per un gentiluomo spagnuolo.

Come tutti gli avventurieri francesi, scelse per suo campo d'azione il partito clericale, dove è maggiore il numero dei merli. Essi erano scontenti di questa repubblicaccia che non crede, che non porge una mano d'aiuto al prigioniero delle auree Vaticane camere, e rimpiangevano l'impero, il Governo di Napoleone, che sapeva con equa misura contentare l'anima ed il corpo, il diavolo e Gesù.

Bisognava ridare alla Francia un campione di quel Governo per non perderne la razza, bisognava insomma fondare una colonia dove potesse ricostituirsi quella monarchia che la madre patria aveva così trattato a calci nel sedere.

Che grande idea! — pensò il marchese di Rays — e segnatosi possessore della isola oceanica della *Nuova-Irlanda* e nord della *Novella Francia*, fece un appello al popolo francese, bandì l'idea della colonia felice, chiese ed ottenne la benedizione del papa, e promettendo dei terreni d'una fecondità miracolosa, ne fece la vendita ai merli del partito ed a quel modo incassò vari milioni.

***

Così ebbe origine la Società *Du Breil e Compagnia*.

Le azioni, che, come vedete, erano azioni da Codice penale, presero voga, i giornali le decantarono e parve quella una speculazione d'oro.

Occorrevano i coloni, i futuri abitanti di quell'Impero celeste. Più di mille furono i disgraziati che si presentarono per far parte della spedizione che doveva fondare quella nuova colonia francese e la Società noleggiò per trasportarli vari vapori che partirono in quattro spedizioni verso Port-Breton, luogo della colonia.

Quello doveva essere, secondo il marchese, secondo i poveri illusi, la Conca d'oro, l'Eldorado, il luogo dell'abbondanza.

***

Prima che partissero, il marchese di Rays, che si faceva chiamare Carlo I e che sosteneva d'avere l'autorità da Dio, nominò per l'isola un comandante delle armate di terra e di mare, dispensò titoli e gradi, nominò giudici, organizzò insomma la società di quel suo regno fantastico e poi li mandò... a morir di fame in quella spiaggia deserta di Port-Breton.

Egli intanto continuò in Francia le sue truffe. Ad Havre fu creata una so-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*. (26)

I DUE CUGINI

NOVELLA

DI

STANISLAO CARLEVARIS

XV.

(Seguito)

L'altro confidente del contino — il barone di Colle Verde, al quale raccontava le sue peripezie nella *flirtaction* colla Nina per avere i suoi savii pareri in proposito di donne — era anche lui sempre al verde, come il suo nome. Spesso, dopo di aver subito le confidenze di Tancredi ed i suoi lagni amorosi:

— Ah! — faceva sospirando — tutti abbiamo le nostre! — E abbassava triste il capo, ravviandosi la zazzera.

Era proprio una verità che ai tempi dei Borboni le proprietà erano assai più guarentite, specialmente i tenimenti di fichi d'India. Il brigantaggio infieriva più che mai, e il Governo non se ne dava per inteso — forse i suoi agenti tenevano mano alle bande...

L'intendente, essendo calvo da un pezzo, non aveva neppure più la consolazione di mettersi le mani nei capelli quando trovava la cassa del barone vuota. Gli scriveva delle lettere appetto delle quali le lamentazioni di Geremia erano roba da carnovale. Il barone le metteva — confidenza per confidenza! — sotto gli occhi del suo intimo amico Tancredi, e questi apriva un nuovo credito, trovando sempre più preferibile una cascina, un vigneto nel Monferrato a tutti i fichi d'India della Sicilia, di reddito così incerto.

— Oh! ma verrai a Palermo colla tua bella sposina! Voglio che il viaggio di nozze assolutamente lo spinga sin oltre lo stretto! Un piano del palazzo dei Colle Verde sarà a vostra disposizione... Guarda verso il mio bel mare, e v'è sotto un giardino profumato d'aranci, un vero bosco, come qui non ne avete idea.....

E come si fa a negare qualche centinaio di lire ad una vittima del più infame brigantaggio, che, dimenticando le proprie sventure, vi offre un piano nel palazzo avito, con relativo mare in lontananza e relativi aranci, per passarvi qualche giorno della luna di miele?

***

Nina continuava a troneggiare nel suo salotto.

La stessa società che abbiamo presentato di sfuggita al lettore continuava a porgerle i suoi omaggi; l'avvocatino Coccoli a far versi all'incognita crudele, il corrispondente dell'*Eco* di Montecavoli, l'avvocatino Camola, a cambiare opinioni politiche una volta per settimana, per far degno riscontro all'avvocatino Bertoldetti che era volta a volta wagneriano per la pelle, o dichiarava indegno il maestro tedesco di girare un semplice manubrio di organetto — secondo l'umore della Nina... Degli altri poco monta parlarne.

Petronilla da parecchio tempo non era più così l'*intima* della Nina, e questa ascriveva il mutamento ad una invidiuzza che si fosse incantucciata nel cuore di Petronilla, vedendola alla vigilia di diventare contessa di San Germano, mentre per lei non si parlava per ora di matrimonio in vista.

E Petronilla, che era informata assai bene sulla sua intima, raddoppiava intanto di visite e di piccole attenzioni per la signora Giovanna. Invano nelle lettere che Nando scriveva sempre più e che rileggeva alla mamma, invano cercò uno speciale saluto, un ricordo per lei, Petronilla. Si consolò, osservando come l'ingegnere se la sbrigasse con un « Tanti saluti a tutti di fretta » invariabile, che chiudeva la lettera. La zia e la cugina non vi avevano più un saluto speciale....

XVI.

L'avvocato Bricca era nel suo studio ed aveva la porta socchiusa, quando gli parve di riconoscere nella stanza attigua, dove stavano i suoi sostituti e praticanti, la voce del fratello. Si alzò vivamente sorpreso e infatti vide entrare il signor Angelo.

La prima impressione dell'avvocato non fu punto piacevole. Nello stato in cui erano le relazioni tra i due fratelli, soltanto qualche gravissimo motivo, forse una disgrazia, poteva aver indotto il signor Angelo a venirlo a trovare. Ma l'avvocato si rassicurò guardando il volto ilare e sorridente del fratello. Non veniva certo con qualche brutta nuova. Si strinsero la mano cordialmente, affettuosamente come una volta, come se nulla vi fosse stato tra di loro; e quando fu seduto accanto all'avvocato, il signor Angelo trasse di tasca due lettere.

— To', questa è per te. Ma prima leggi quest'altra. Sono entrambe di Nando.

Infatti una delle lettere, diretta questa al padre, gli dava la notizia che la solenne inaugurazione della sua ferrovia era fissata di lì a otto giorni. Nando non osava sperare che il babbo, alla sua età, si arrischierebbe a intraprendere il lungo e faticoso viaggio. Egli e la mamma, ci contava sopra, assisterebbero *toto corde* al suo trionfo, e gli echi della tranquilla casetta di Torino rimbomberebbero quel giorno degli applausi, degli spari dei mortaretti e dei discorsi inaugurali, che almeno almeno potevano essere una mezza dozzina.

Nando osava sperare ancora meno la presenza dello zio Lazzaro; ma pregava suo padre di incaricarsi personalmente di recargli l'annunzio — non diceva invito, poichè infine era una ferrovia *di famiglia*.

« Qualunque cosa possa essersi frapposta nelle nostre relazioni collo zio, io credo — scriveva il giovane ingegnere — che egli non mi avrà tolto il suo affetto e la sua stima, e godrà che un suo nipote cerchi di camminare sui suoi passi per far onore al nome dei Bricca. »

— Avrebbe torto di dubitarne! — esclamò con vivacità l'avvocato interrompendo la lettura. — Io non solo lo ho sempre stimato ed amato, ma ho sempre avuto fede nel suo avvenire. Non è colpa mia.....

— Nè mia, mi pare. Mettiamola, come facevano gli antichi, sul caso, sul destino, e buona notte! — interruppe a sua volta il signor Angelo stringendosi nelle spalle e porgendogli la seconda lettera.

In questa, con termini affettuosi, il nipote ripeteva l'annuncio, dava la fausta notizia « per essere partecipata alla zia ed alla cugina, » ben inteso che egli non contava di vedere all'inaugurazione, nella folla dei chiari personaggi, anche lo zio, trattenuto a Torino, oltre che dall'età, da tante cure d'ufficio.

L'avvocato rilesse la lettera di Nando, e dopo la lettura fe' una pausa, si lisciò il mento, passò e ripassò la mano sulla testa, che andava facendosi calva, tutti segni che stava pensando a qualche grave risoluzione. Poi volgendosi al fratello a bruciapelo:

— E tu cosa fai? — gli chiese.

— Io ci vado! Per bacco! Se ci vado! Ci andrei fosse anche in China! A quest'ora mia moglie è dietro a prepararmi le valigie, perchè non voglio farla troppo alla bersagliera; amo i miei comodi anche per viaggio, e conto di arrivare sul luogo del luogo a piccole giornate, fresco e disposto a tutto, anche ai discorsi di inaugurazione e a digerire il banchetto ufficiale!

L'avvocato si alzò, fece una piccola passeggiatina per lo studio, guardando nelle vetrine se tutto era bene in ordine e spolverato.

Poi, fermandosi su due piedi in faccia al signor Angelo:

— Quand'è così, — disse con piglio risoluto, — vengo anch'io!

— Eh?!... Dici sul serio?

Quei due segni e quelle parole non possono sicuramente bastare ad esprimere la sorpresa del signor Angelo e la sua viva gioia, quando l'avvocato aggiunse:

— Del miglior senno ch'io m'abbia! Come? Un Bricca fa una ferrovia e suo zio non andrebbe a vederla, suo zio che, grazie al cielo e alla buona fibra della famiglia, è in grado quanto te di affrontare un viaggio!

— E i clienti?

— Aspetteranno! Per qualche causa alla quale ci tengo ad esserci io personalmente, si chiederà un rinvio. Alle altre provvederà il mio primo sostituto.....

— O la Provvidenza! — interruppe gaiamente il sor Angelo battendo le mani. — Evviva dunque, se tu sei proprio deciso! La va ad essere una bella improvvisata per Nando! Avrei quasi voglia di non metterlo sull'avviso, ma hai visto quel poscritto alla lettera indirizzata a me?

Il poscritto diceva che se, caso mai, cosa improbabile, gli saltasse il ghiribizzo di venire all'inaugurazione, di avvertirlo in tempo, perchè il papà dell'ingegnere costruttore avesse un *alloggio conveniente* in quei giorni di baraonda e di concorso.

— Ebbene? Che bisogno di avvisarlo? L'alloggio conveniente che ti prepara servirà per due — ecco tutto! Non sarà mica la prima volta che dormiamo nella stessa camera!

— Magari nello stesso letto! Ti rammenti....

E si abbandonarono ai ricordi della fanciullezza, a certe notti passate ad X, nella villetta di casa Bricca, che, fra parentesi, era sempre indivisa tra i due fratelli, come le proprietà che l'attorniavano.

(Continua).

cietà mineraria per le future miniere d'oro, d'argento e di platino che si sarebbero potute scoprire nel regno del marchese, e se ne sarebbero scoperte di certo, perchè il marchese asseriva che ingegneri mandati sul luogo avevano constatato che quello era terreno minerario.

Altre società furono pure fondate, e tutti gli agenti di quella grande truffa, che ora si nascondono sotto il pretesto della buona fede, raccolsero milioni e milioni.

Mentre questi arricchivano a spalle dei gonzi, ben triste era la sorte dei poveri emigrati.

***

I primi ad arrivare a Port-Breton furono quelli imbarcati sul vapore *Chandernagor*. Essi credevano di trovare delle case già costruite, delle campagne coltivabili, come il marchese aveva detto nelle sue circolari, come gli statuti della Società asserivano; ma invece si trovarono in una spiaggia deserta e non coltivabile, circondata a qualche distanza da una linea di montagne che formavano una sinuosità entro alla quale i raggi del sole penetravano per poche ore del giorno; un luogo inabitabile insomma.

Il capitano, un vero fior di briccone, appena li ebbe messi tutti a terra, nella notte seguente riparti di nascosto, ed essi alla mattina si trovarono li abbandonati, in un paese selvaggio, a quattromila leghe lontani dalla Francia.

Giunsero poi i vapori l'*India* ed il *Genil*; ma quando essi arrivarono non avanzavano che pochi della prima spedizione, e gli altri erano andati dispersi dalla fame, dalla malaria.

***

Parti ultimo il vapore *La Nouvelle Bretagne* salpando da Barcellona il 7 aprile 1881, ed ecco come il coraggioso capitano, chiamato come testimonio, ora racconta le vicende dolorose di quella malaugurata spedizione:

« Giunto a Port-Breton trovai i coloni « che ci avevano preceduti accasciati « dalla miseria, dalle malattie e dalla « disperazione. Dopo di avere sbarcato i « miei passeggieri ripartii per Manilla a « provvedere viveri. Arrivato colà, do« vevo trovare L. 100,000, perchè così « mi aveva promesso il marchese, e in« fatti ricevetti un telegramma di lui « dalla Francia in cui mi diceva che la « somma sarebbe giunta. Io feci delle « spese per circa 100,000 lire, ma poi « non ricevetti che L. 25,000. Come fare? « Il governatore di Manilla, vedendo che « io non pagavo, mise l'*embargo* sulla « mia nave e mi fece levare un pezzo « della macchina perchè non partissi. « Per fortuna si levò una tempesta terri« bile, durante la quale egli mi fece rendere « il pezzo per manovrare contro il vento; « ma io me ne valsi per prendere il « largo, e, nonostante il ciclone che im« perversava, mi posi in viaggio per por« tare i viveri ai poveri coloni di Port« Breton. Un vapore spagnuolo, credendo « che il mio legno fosse nave pirata, mi « inseguì; ma non mi raggiunse che dopo « il mio arrivo. Fui arrestato, ricondotto « a Manilla, giudicato come pirata ed « assolto. »

***

Invano il povero capitano telegrafava per avere quattrini, il marchese non rispondeva. Si decise allora di vendere in Manilla i materiali che dovevano servire per l'impianto della colonia; ma quale non fu la sua sorpresa quando trovò delle casse piene di collane di cane, di coccodrilli imbalsamati, e venti e più casse ripiene di carta timbrata con gli stemmi del marchese e con gli emblemi di quel futuro regno di Carlo I!

I coloni andarono dispersi nelle varie colonie inglesi; molti, imbarcatisi sul *Genil*, dopo un disastroso viaggio arrivarono alfine sulla costa di Queensland.

Dei mille e più emigrati, ora, nel processo contro il marchese in Parigi, non ne appaiono ritornati in Francia che una sessantina.

***

Quel miserabile appena scoperta la truffa scappò nella Spagna, e di là ebbe il coraggio di mandare ancora una circolare a tutti gli azionisti dei terreni di Port-Breton offrendo loro in compenso azioni delle miniere di Saint-Joseph!

Il Governo francese chiese l'estradizione e l'ottenne; lungo la via il marchese tentò di fuggire, ma il colpo gli andò fallito, ed ora siede con alcuni dei suoi complici davanti al Tribunale di Parigi, il quale non potrà punirli che con alcuni anni di carcere!!!

TOGA-RASA.

Scienze, Lettere, Arti e Teatri

Martedì, 4 dicembre

LA LUCE ROSSA DEI GIORNI PASSATI.

In gran numero dei nostri giornali ed in molte relazioni dei nostri direttori di stazioni meteorologiche, la luce purpurea e veramente splendida che si mostrò nel cielo la sera ed al mattino dei giorni 28, 29 e 30 novembre, fu creduta una brillante aurora polare.

Affin di togliere un tale equivoco, mi affretto a far conoscere ai lettori del suo giornale che siffatta meteora era cosa al tutto diversa dall'aurora polare, colla quale essa per avventura non aveva di comune che la sola vivacità e il colore.

Di fatti, nessuno dei consueti fenomeni che in ogni caso vanno insieme colle apparizioni aurorali, e con esse sono intimamente congiunti, si avvertì nelle sere suddette. Gli aghi magnetici, sia di questo nostro Osservatorio, come degli altri Osservatori magnetici d'Italia, rimasero nella loro calma ordinaria, nè addimostrarono alterazione di sorta nel loro andamento diurno. Le correnti elettriche della terra, che si osservano regolarmente qui a Moncalieri ed altrove in Italia, non furono punto perturbate; e da informazioni prese risulta ancora che tutte le linee telegrafiche non avvertirono alcun disturbo che potesse ascriversi ad influsso di aurora polare.

Oltracciò, nessuna delle parvenze luminose, ora così bene studiate, che si manifestano nelle nostre latitudini allo apparire di un'aurora polare, massime se splendida come la supposta dei giorni passati, si ebbe ad osservare in quelle sere; non raggi o zone di luce, non corona, non arco oscuro, non movimento di sorta.

L'ora poi e la regione celeste in cui apparve dovunque il fenomeno nei tre giorni suddetti, mentre confermano quanto ho detto finora, danno a vedere qual ne sia la genuina natura. La luce infatti fu vista dappertutto distendersi sull'orizzonte, specialmente ad occidente, la sera, prima e dopo il tramonto del sole; ad oriente, la mattina, intorno al sorgere dell'astro medesimo. Nel resto della sera e della notte era buio perfetto.

La luce adunque era collegata colla posizione del sole nel suo cadere e nel suo sorgere sull'orizzonte del luogo; ed in realtà essa non era che una luce crepuscolare d'intensità, insolita per queste nostre contrade, ma non rara per le altre più elevate dei monti, o per le più meridionali. Non di rado io stesso ebbi ad osservarla sia sulle vette alpine come nell'estrema Sicilia, e talvolta ancora sulle spiaggie africane, e di tratto in tratto mi giungono relazioni di tale apparizione dai diligenti osservatori delle Alpi e del Mezzodì.

Ciò che offre di singolare il fenomeno di cui è parola, si è la sua notevole estensione; imperocchè esso fu visto in gran parte della nostra Penisola, e dove essersi esteso anche altrove in Europa, come rilevo da altre notizie raccolte. Le relazioni ed i telegrammi giunti a questo Osservatorio comprendono il lungo tratto di paese che dall'Alto Trentino e dal monte Splüga va sino a Gaeta ed a Napoli da essi risulta che l'apparizione toccò il massimo splendore nelle Alpi marittime e su tutto il versante del Mediterraneo.

Non è però questa la prima volta che venga registrato un fatto consimile negli Annali meteorologici. Citerò ad esempio il grande crepuscolo che si osservò mezzo secolo fa nelle sere del 24, 25 e 26 settembre 1831, il quale per intensità e per estensione superò l'attuale; ed in tutta l'Europa meridionale, da Madrid ad Odessa, il cielo, in sul tramonto ed in sul nascere del sole, apparve di color arancio carico e poi rosso vivissimo.

Le condizioni in cui trovavasi l'atmosfera nei giorni anzidetti danno spiegazione del descritto fenomeno. Invero, nel dì 26 novembre una forte ondata di depressione e movimento ciclonico s'inoltrava in Europa dal nord-ovest, dove alle Ebridi il barometro, al livello del mare, era disceso sino a 727 mm., e nel di seguente un'altra ondata meno intensa si avanzava dal sud pel golfo di Genova dove il barometro indicava 753 mm. Furono questi movimenti atmosferici che posero per una volta fine al bel tempo che da circa tre mesi perdurava tra noi. Tra le due suddette depressioni nei di seguenti s'interpose una fortissima zona di alte pressioni od anticiclone, la quale, penetrata il 27 all'ovest del Continente per la Penisola Iberica, lambi le falde settentrionali della grande catena montuosa che divide al sud l'Europa, ed al mattino del 29 il barometro era salito in Croazia fino a 778 mm., cioè 51 mm. di più che tre giorni prima alle Ebridi. L'anticiclone penetrò eziandio in Italia, ed al mattino del 30 il barometro era a 770 mm. in queste nostre contrade, del pari che nell'Austria e nell'Ungheria.

Cotesta corrente d'aria fredda condensò in gran copia il vapore acqueo che nelle alte regioni dell'atmosfera era trasportato inverso di noi dai venti tiepidi di mezzodì e di libeccio, e, rasserenando nel 28 il cielo, lo rese lungo il giorno di color pallido e biancastro, e verso sera e mattina aranciato e rosso; imperocchè, com'è noto, al crescere della quantità di vapore condensato lungo il giorno, diminuisce la luce che attraversa l'atmosfera, in quella che aumentano d'assai i raggi da questa riflessi, che son quelli che ci danno i vaghi e molteplici colori del crepuscolo della sera e dell'aurora del mattino, i quali, nelle descritte condizioni, acquistano maggior vigoria e durata maggiore.

Nei giorni appresso il vento veemente e la copiosa condensazione del vapore si sono abbassati sino al suolo; donde le tempeste del Mediterraneo riferite dai giornali, le nevi basse sulle Alpi e sugli Appennini, le pioggie in Sicilia e su tutto il versante Adriatico, e le nebbie fitte e persistenti che ora ingombrano la Valle del Po.

È poi al tutto fuor di proposito il ricercare la spiegazione del fenomeno nella luce zodiacale, la quale non offre alcuna somiglianza col medesimo, nè pel colore, nè per l'intensità, nè per altre non poche ragioni.

Dall'Osservatorio di Moncalieri,
2 dicembre 1883.

P. F. DENZA.

* **Monumento al generale Cavalli.** — Oggi, alle 2 pom., in uno dei cortili dell'Arsenale di Torino s'inaugura il monumento dedicato alla memoria dell'illustre e compianto generale Giovanni Cavalli.

Il monumento si compone di un busto in bronzo sopra una colonna di ghisa colla base di granito.

Il modello del busto venne fatto in gesso dallo scultore Vergnano. Il modellamento e la fondita sia della colonna che del busto vennero fatti nella fonderia d'artiglieria di Torino, dove vennero anche ritoccati di cesello.

Sulla colonna si legge la seguente iscrizione in rilievo:

Il generale
GIOVANNI CAVALLI
Gloria
della
Artiglieria italiana
Nato a Novara
XXVIII di luglio del 1808
Morto in Torino
il XXIII di dicembre 1879.

* **Una lapide ad Amedeo Peyron.** — Ieri venne scoperta sulla fronte della casa N. 1, in via Maria Vittoria (già S. Filippo), isolato fra piazza S. Carlo e via Lagrange, la lapide decretata dal Municipio di Torino all'illustre Amedeo Peyron.

La lapide porta la seguente iscrizione:

In questa casa ebbe dimora
Amedeo Peyron
delle filologiche discipline
eruditissimo
morto il 27 aprile 1870

Il Municipio
decretò questo ricordo
il 13 maggio 1870.

* **Teatro Balbo.** — Il camino fumante... volevamo dire il teatro di via Andrea Doria, ieri sera riboccava di spettatori, come sempre del resto quando il cartellone annuncia spettacoli attraenti e resi popolari dalla bravura degli artisti. Ieri sera poi aveva luogo la beneficiata della gentile Isabella Paoli-Bonazzo, una cantante che gode tutte le simpatie dei frequentatori di questo teatro. La brava Paoli, il registrarlo in cronaca è quasi soverchio perchè si sa o si immagina, fu fatta segno alle più entusiastiche ovazioni e nel *Lorenzo XIV* e nella romanza del Gastaldoni: *Musica proibita*, che, al pari della *Stella confidente*, fa andare in visibilio il nostro fanciulle e chi sa quante altre generazioni commoverà d'animo romantiche e gentili.....

* **La pianista Cognetti.** — Un telegramma da Firenze ci annunzia che ieri sera la valente pianista sig.ra Luisa Cognetti diede in quella Sala filarmonica un concerto che riescì brillantissimo.

Vi assistevano il duca e la duchessa di Teck.

* ***Frate Dolcino.*** — Un altro telegramma ci annunzia il grande successo ottenuto ieri sera a Venezia dal dramma: *Frate Dolcino* di Bacci.

L'autore si ebbe 21 chiamate al proscenio. L'esecuzione per parte della Compagnia Monti fu applauditissima.

L'allestimento scenico era sfarzoso.

Luigi Monti ha acquistato il nuovo lavoro per darlo anche a Torino nel prossimo carnevale.

* **Il nuovo lavoro d'Illica** non si intitola, come fu detto, *Les Pascal*, ma bensì *Il conte Marcello Bernieri*.

È un tentativo di dramma italiano, il vecchio dramma, ma che si agita in ambiente tutto nostro.

Epoca: il dicembre 1883!

Il lavoro andrebbe in scena contemporaneamente a Milano ed a Torino.

* **La poetessa Caselli a Milano.** — Matilde Caselli, la poetessa estemporanea ben nota ai Torinesi, diede domenica un'accademia al teatro dei Filodrammatici di Milano.

Essa scelse e svolse i temi seguenti: *La Gloria*, sonetto a rime obbligate; *Manzoni e Leopardi*, lirica; poi un altro sonetto a rime obbligate, *All'acqua*; indi *Il secolo XIX*; poi *Fantasticando*, altro sonetto a rime obbligate; poscia *Leggine*; e infine, a scelta d'uno spettatore, *Saluto a Milano*.

Naturalmente ciò che destò la maggiore ammirazione e per cui la poetessa si ebbe maggiori applausi, furono i sonetti a rime obbligate svolti felicemente e con franchezza.

* **Novità drammatiche italiane a Trieste.** — Scrivono da Trieste all'*Arte drammatica* che la censura austriaca ha passato il lavoro di Pilotto: *Il tiranno di San Giusto*, facendovi però qualche taglio — e che c'è però poca speranza che quella censura possa passare *I Narbonne-La Lara*, di cui il copione è già stato consegnato alla polizia austriaca sino da martedì scorso.

CRONACA CITTADINA

Martedì, 4 dicembre

= **Una lettera del Rettore dell'Università.** — L'egregio prof. D'Ovidio, rettore dell'Università di Torino, ha indirizzato la seguente lettera alla *Gazzetta del Popolo*:

« Sig. Direttore,

« Poichè V. S. si occupa con tanto amore della questione che si agita circa gl'istituti universitari, del che vivamente la ringrazio, io la prego di voler far pubblico il contenuto di un telegramma testè pervenutomi da S. E. il ministro della pubblica istruzione. Il ministro « conferma che secondo ministeriale 10 mag« gio stanziaronsi lire 90 mila per con« corso governativo spese Istituto ana« tomico. Attende lettera Vossignoria per « darle ulteriori istruzioni circa lavori « da eseguirsi. Persuada studenti nulla « essermi più a cuore che soddisfarli nei « loro legittimi desiderii onestamente di« mostrati. »

« È inutile che le dica che il ministro troverà in me e nei colleghi tutti collaboratori instancabili.

« E poichè nel numero di ieri la *Gazzetta* accenna ad una mia lettera all'illustrissimo signor sindaco di Torino sull'argomento dei locali universitari, la prego di permettermi che, ad evitare inesatti apprezzamenti sulla natura di quella lettera, io dichiari che il Corpo universitario ben sa come spetti principalmente al Governo di provvedere a tutto quanto si attiene alla nostra Università; ma non ignora come il Municipio e la Provincia di Torino abbiano, coll'istituzione del Consorzio e con reiterate deliberazioni tendenti a favorire la costruzione di nuovi edifici universitari, mostrato chiaramente di essere animati dalle migliori disposizioni per concorrere nelle spese necessarie a mantenere ed accrescere il lustro del nostro Ateneo, che tanto conferisce agli interessi morali e materiali della città e della provincia. E però io ho piena fiducia nell'efficacia della cooperazione dell'egregio capo del Municipio non meno presso il Governo che presso il Consiglio comunale, affinchè la grave questione degli istituti scientifici abbia presto a trovare quella soluzione che è nel desiderio di tutti.

« E non minor favore io spero di trovare all'uopo presso l'illustrissimo signor prefetto e tutta l'amministrazione della provincia.

« Gradisca, ecc.

« Torino, 3 dicembre 1883.

« E. D'OVIDIO. »

= **Agli studenti di farmacia.** — Gli studenti della scuola di farmacia sono vivamente pregati di intervenire all'adunanza che si terrà giovedì, 6 corrente, alle ore 8 pom., nel locale di San Francesco da Paola, scuola di chimica farmaceutica, per fare istanza presso il signor rettore affinchè siano ampliati i locali destinati alle esercitazioni pratiche.

Il Comitato: Dottore Monari — Dott. Daccomo — Craveri — Bosio — Berta — Colla — Marcellino — Marchisio — Martini — Merlo — Perino — Pirazzi-Maffiolo — Ramati.

= **Nuptialia.** — Ieri al tocco il sindaco di Milano, conte Belinzaghi, ha unito in matrimonio il conte Ludovico Cariana-Mayneri di Torino con la signorina Giulia, figlia del conte Stefano Jacini, senatore del Regno ed ex-ministro.

= **Studenti a banchetto.** — Gli studenti del 3° anno della Facoltà di medicina e chirurgia l'altra sera si riunirono a fraterno banchetto nella *Trattoria del Sussambrino*, secondo la tradizionale usanza, che dura da tanti anni in questa R. Università. I convenuti oltrepassavano la cinquantina, e le cose procedettero egregiamente fra la cordialità ed il buon umore. Al levar delle mense parlarono applauditissimi il presidente della Commissione, Soldati, da prima, e quindi De-Lorenzi, Raineri e Vassale, convenendo tutti in quest'idea, essere bello ed utile che si raffermino e mantengano i vincoli di amicizia fra un ceto di giovani destinati ad una professione che ha bisogno di una reciproca ed amorevole conoscenza ed alleanza.

Merita pure una lode speciale il bravo trattore del *Sussambrino*, che ammanni un pranzo suntuoso e squisitissimo.

= **Istituto pei ciechi.** — Sabato, 8 corrente, alle ore 2 pom. precise, nei locali dell'Istituto, via Nizza, N. 155, avrà luogo la distribuzione degli attestati d'onore agli allievi ed allieve dell'Istituto.

In questa occasione sarà dato un piccolo saggio musicale.

L'ingresso è libero ai signori soci e benefattori della pia istituzione.

= **Decorazioni.** — Con recenti decreti reali vennero nominati nell'Ordine della Corona d'Italia:

A Commendatore: il cav. prof. Rho Gioachino, già regio provveditore agli studi.

A Cavaliere: il sacerdote Vallosio Francesco, delegato scolastico di Rivarolo Canavese.

= **Santa Barbara.** — Oggi le armi dotte, cioè l'artiglieria ed il genio, festeggiano la loro patrona, Santa Barbara.

= **Associazioni, Opere pie, Circoli e Società operaie.**

— *Unione democratica universitaria.* — Coloro che tengono schede di sottoscrizione per una lapide nell'Università ai martiri del 1821 sono vivamente pregati di farle tenere, colla somma raccolta, al Comitato dell'Unione democratica universitaria, via Alfieri, n. 24, prima del giorno 6 corrente mese. *Il Comitato.*

— *Circolo esercenti macellai.* — I soci sono caldamente invitati a voler intervenire all'adunanza generale che avrà luogo questa sera, alle ore 8, nel locale del Circolo.

— *Fratellanza artigiana* (via Alfieri, 24). — Si avvisano i soci che domani, alle ore 9 pomeridiane, avrà luogo una conferenza intorno al progetto di legge sugli scioperi testè presentato dal Ministero alla Camera dei deputati. Possono pure intervenirvi le persone estranee all'associazione, purchè accompagnate da soci.

— *Società cooperativa fra commessi ed impiegati di commercio.* — I soci sono caldamente invitati a voler intervenire alla adunanza che terrassi il 16 corr. ad ore 2 pom. nel salone sociale.

Stante l'importanza delle materie poste all'ordine del giorno, i soci sono pregati a non mancarvi.

— *L'Esercito, Società fra ex-militari.* — La seduta ordinaria di dicembre è convertita in straordinaria ed avrà luogo giovedì 6 corrente mese, alle ore 8 pom.

S'invitano i soci ad intervenirvi numerosi a detta seduta, poichè, colle diverse altre materie, trovasi all'ordine del giorno la nomina della Commissione prescritta dall'art. 17 del regolamento interno, incaricata [illegible] dei lavori preparatorii per le imminenti elezioni delle diverse cariche sociali.

= **Un portafogli con biglietti di banca.** — Circa le ore 5 pom. di ieri, sulla strada di Lanzo, all'altezza del ponte di Altessano, venne da certo Garneri Giuseppe, pescatore, abitante alla Madonna di Campagna, rinvenuto un portafogli di cuoio contenente una discreta somma in biglietti di banca. Il Garneri si fece premura di consegnarlo al brigadiere di polizia rurale della stazione di quella borgata, il quale lo trasmise all'Ufficio di polizia per essere rimesso al vero proprietario.

= **Rissa.** — Ieri, nelle ore pomeridiane, una comitiva di quattro giovinastri s'introdusse nella cantina sotto l'albergo di *Borgo Gastaldi* sita presso Lucento, esercita da certo Franco Angelo. Ivi i quattro amici, dopo molte libazioni, vennero fra di loro a diverbio, e si picchiarono di santa ragione. Sopraggiunti però il comandante ed una guardia campestre, si riescì, non senza difficoltà, a sedare la rissa costringendo i litiganti a battere in ritirata.

= **Antichi rancori.** — Certo C. D., d'anni 43, da Verolengo, tintore, abitante presso la barriera di Milano, [illegible] Falchero, venne stamane, per antichi rancori, assalito e ferito con un colpo di coltello ad opera di certo D. F., d'anni 21, bracciante.

La ferita venne giudicata guaribile in giorni otto.

= **Beone molesto.** — Due sottotenenti d'artiglieria ieri sera accompagnarono in Questura certo P. Giuseppe, il quale, essendo in istato di completa ubbriachezza, molestava la gente che se ne andava pei fatti suoi.

= **Contravvenzioni:** Vennero nella decorsa notte accertate 5 contravvenzioni per infrazione ai regolamenti di pubblica sicurezza.

= **Arrestati:** 5 per questua, oziosità e sospetti.

LA BORSA.

Borsa Ufficiale. — 3 dicembre 1883. — Consolidato 5 0/0, decorrenza 1° luglio — Contrattazioni del mattino in contanti in L. 91 15 15 15 [illegible]

Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio 90 82 1/2.

Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 88 05.

Consolidato 3 0/0, decorrenza 1° ottobre — Contrattazioni del mattino in contanti.
Colla cedola del semestre in corso:
Corso medio d'ufficio 54 —.

Senza cedola:
Corso medio d'ufficio 52 70.

Az. Banca Torino. — Contr. del matt. in 1 071 50 [illegible]

CAMBI	a vista da	a	a tre mesi da	a
Francia —3	99 80	99 85	— —	— —
Svizzera	99 85	100 —	— —	— —
Londra +3 br.	— —	— —	24 97	24 99
Id. lungo	— —	— —	24 97	25 02
Germania +4	— —	— —	122 1/4	122 3/4

Cronaca Borsa. — 3 dicembre 1883. Ieri i corsi della chiusura ufficiale della Borsa di Parigi erano già, salvo per l'Italiano, più deboli di quelli della Borsa precedente:
78 40, 77 42, 106 27, 91 30.

Il riporto sull'Italiano essendo 10 centesimi, il corso rimanerà invariato a 91 20 come sabato.

Alla sera sul Boulevard tutto era più debole, compreso l'Italiano:
78 35, 77 32, 106 25, 91 25.

I telegrammi particolari constatano la debolezza generale, ma aggiungono: salvo l'Italiano, ciò che corrisponde alla volontà ed alla corrente della speculazione locale.

Però il basso prezzo del riporto prova che anche su questo valore vi è uno scoperto, che persiste nelle sue idee, malgrado il favore di cui gode presso i capitalisti.

Quindi non ci recherà sorpresa se lo vedremo indebolirsi anch'esso sotto gli sforzi di una speculazione che non trova ancora giunto il momento di una generale ripresa.

Ore 12.

Anche da noi una certa speculazione incerta e dimostra genera debolezza.

Vi è però chi crede che la prima quindicina di dicembre, essendo l'epoca dei bilanci dei grandi stabilimenti di credito, questi vorranno sostenere la Borsa per chiudere l'annata in condizioni almeno convenienti.

Ecco ora il listino del giorno:
Rendita fine mese 91 15 a 91 10.
Rendita cont. 90 85 a 90 80.
Banca Nazionale 2180 a 2182.
Mobiliare 800 a 804.
Banca Torino 1072 a 1071.
Banca Milano 506 a 504.
Cartiera Italiana 265 a 260.
Banca Tiberina 309 1/2 a 308 1/2.
Credito Torinese 290 nominale.
Unione Banche 240 a 239 1/2.
Banco Sconto 356 a 355.
Tabacchi [illegible] a 583.
Meridionali 512 a 511.
Industria e Commercio 216 a 215.

LUIGI ROUX, Direttore politico.
G. B. ARNAUDO, Redattore capo.
FERRERO EYNUCO, gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (1)

UN PECCATO DI GIOVENTÙ

Romanzo
di
GIORGIO DUVAL

I.

— Il dottor Andrea?

— Abita qui. Se il signore vuole aver la gentilezza di favorirmi il suo nome.....

— Signor Leudeville.

La cameriera introdusse Leudeville in una gran sala rotonda, così ingombra di mobili e d'oggetti che si doveva marciare con precauzione come in casa d'un negoziante di porcellane.

Non c'era modo di fare un passo senza urtare il pianoforte, l'organo, i tre violoncelli appoggiati contro il muro, i violini deposti sui seggioloni, un'arpa, uno scaffale che si piegava sotto il peso di mille ninnoli diversi; due colonnette con sopra i busti d'Ippocrate e della marchesa di Pompadour; una cinquantina di quadri rovesciati ed appoggiati sopra altrettanti plinti ed un enorme sgabello a *pouf* sul quale tutte le mattine la cameriera gettava negligentemente qualche giornale di medicina, delle riviste mediche e degli opuscoli scientifici affinchè gli ammalati non dimenticassero ch'erano in casa d'un dottore.

Ma gli ammalati — quando venivano — si divertivano di più ad alzare il capo e guardare i numerosi quadri i quali nascondevano così bene le pareti da metterli nell'impossibilità assoluta di conoscere il colore della tappezzeria. Eranvi sospesi a quei muri dei dipinti antichi e moderni attribuiti a Teniers, a Leonardo da Vinci, a Raffaello, a Giotto, o portanti le firme di Diaz, Delacroix, Corot, Courbet, Ingres. Facendo il giro dell'appartamento — un vero museo di copie — si sarebbe trovato un campione di tutte le scuole, non escluse quelle del medio evo. La camera da letto non conteneva che quadri di Decamps, d'ogni dimensione. La scuola fiamminga s'era rifugiata nella sala da pranzo.

Leudeville sedette sopra un gran seggiolone di seta rossa ed aspettò. Dal disordine della casa e dagli strati di polvere da cui era ricoperto ogni oggetto era facile capire l'assenza d'una padrona di casa. Il governo dell'alloggio era infatti affidato alle cure d'una cameriera, la paffuta Caterina.

Leudeville — poco osservatore — non s'avvide di tutto questo, tanto più che la sua attenzione era rivolta ad un cicaleggio proveniente dal gabinetto del dottore e da un'altra camera vicina.

In quest'ultima tre uomini discutevano il prezzo d'una tela di Rousseau. Il primo affermava d'averla già veduta in qualche luogo. Il secondo, evidentemente incaricato di rappresentare gli interessi del venditore, ne vantava la rarità e le qualità. Il terzo voleva scommettere mille lire che Rousseau non aveva mai dato una sola pennellata su quella tela.

Dal gabinetto partivano delle risate, delle grida di donne dominate dai sogghigni del dottore di cui si sentivano i passi precipitati. S'indovinava ch'egli correva loro dietro, ch'esse si difendevano, e che tutto quel baccano sarebbe poi finito con qualche sconvenienza.

Ad un dato punto il rumore si accrebbe così che la paffuta Caterina, la quale proprio allora apriva la porta del salone per venirvi a cercare dei zolfanelli, diede un'alzata di spalle e gettò uno sguardo sul visitatore come per prenderlo a testimonio di tanto scandalo.

— Non mi pare che si annoi il dottore, — disse Leudeville rispondendo al segno fattogli dalla cameriera.

— Non me ne parli, — rispose essa con un pronunciatissimo accento alsaziano, — che proprio è una vergogna per un uomo di quell'età! E succede tutti i giorni così. Sono otto giorni che egli non dorme più qui, nè so come possa durare una tal vita. Ai tempi in cui viveva la signora, tali cose non accadevano, ma ora!... In principio egli tentò di far la corte anche a me. Mi chiamava la bella, la buona Caterina! Ma una volta gli gridai: Abbasso le mani! e da quel giorno tutto fu finito.

Mentre Caterina parlava, dando libero sfogo ad una straordinaria volubilità congiunta all'autorità che tanto volentieri assumono le cameriere nelle case ove non c'è che un uomo, si fece un po' di silenzio nelle vicine camere e la porta d'entrata si aperse e si rinchiuse due volte.

Nè Leudeville stordito dalle chiacchiere della cameriera, nè Caterina briaca per lo stesso suo schiamazzo, non se ne accorsero. Non è quindi mestieri ripetere qual effetto fece su di lei la precipitosa entrata in sala del dottore. Si chinò in fretta sul marmo del camino e lo asciugò colla punta del suo grembiale senza osar più di dir motto.

La fisionomia del dottor Andrea era conosciutissima fra gli artisti. Figuratevi una testa rotonda, di media dimensione, con due occhi grigi pieni di vivacità e di malizia, scoppiettanti dietro gli occhiali d'oro che non lasciava mai, nemmeno per andar a letto, i quali posavano sopra un piccolo naso, sempre in moto, come quello d'un coniglio; una bocca stretta, sormontata da un paio di baffi brizzolati che andavano a perdersi in due immense basette, quasi bianche, cadenti sul bavero dell'abito coll'abbandono di due penitenti; una fronte bassa, liscia, cinta da una corona di capelli completamente bianchi, arruffati intorno alla nuca. Di media statura, portava, d'estate come d'inverno, un cappello grigio ed un abito di panno nero, alla bottoniera del quale brillavano tre decorazioni: l'Ordine del Cristo del Brasile, quello di San Carlo di Monaco e quello del Nisciam.

Il dottore s'avvicinò a Leudeville, e stava per salutarlo, quando una seconda persona entrò nella sala senz'essere annunziata. Era un uomo sulla trentina, vestito all'ultima moda, appartenente alla categoria dei damerini che segnalarono la fine dell'Impero.

— Finalmente! — gridò Leudeville andandogli incontro, — mio caro Soynières, senza farvene rimprovero, sono venti minuti che vi aspetto. Da che parte siete entrato?

— Trovai la porta aperta....

— Ecco una cosa di cui non mi stupisco, — interruppe il dottore a mo' di scusa. — Ho una cameriera che non ne fa mai una bene.

E volgendosi a Leudeville:

— Se volete entrare nel mio gabinetto. Abbiamo da parlarvi tutti e due.

Il gabinetto del dottore ricordava le altre camere. Ovunque eranvi dei quadri. Pareva anzi che quelli a soggetto *leggiero* fossero stati riservati per quel luogo ove dominavano le donne nude. Al disopra d'un divano eravi una riproduzione delle *Figlie di Lesbo*, opera d'un pittore celebre oggigiorno. A destra, sopra una sedia articolata, un quadro a soggetto libertino di Tassaert. Sul cassettone, stile Impero, posto in fondo al gabinetto, si ergeva — in mezzo ad un ammasso di scalpelli, di forbici, di sonde e di bottiglie d'ogni genere — un ermafrodito antico, colle mani sulle anche, sfidando colla sua posa la morale la meno severa. Il camino era ornato d'una pendola in stucco decorata di due piccole faci Luigi XVI e sopportante una collezione di vaporizzatori ripieni di musco, d'ambra e di tutte le essenze più forti e penetranti. Il dottore amava profumare i suoi clienti!

Come Soynières, Leudeville rasentava la trentina. Abbastanza bello, coll'aria insolentemente stupida di coloro che non lavorano, vestito con una ricercatezza che non la cedeva a quella del suo amico, presentava bene.

Questa almeno fu la riflessione che fece il dottore, che, per prendere un'aria grave davanti a due clienti di tanta importanza, giudicò opportuno di coprirsi il capo con una berretta di velluto nero.

— Da chi devo cominciare, signori? — disse sedendosi e posando le mani sulle ginocchia.

— Scusate, dottore, — disse Leudeville, — non si tratta d'un consulto.

— Davvero! — rispose il dottore togliendosi la berretta e gettandola sopra una sedia posta all'altra estremità del tavolino.

— Si tratta d'un quadro.

— Che posseggo?

— Che possedete.

— E che desiderate di comperare?

— Non io, ma il signor Soynières che ho l'onore di presentarvi.

— Allora, signori, se vorrete aver la gentilezza di designarmi di qual quadro si tratta.

— È una tela di Decamps che rappresenta un palafreniere che tiene tre cavalli.

— So di che si tratta. Disgraziatamente questa tela trovasi in deposito presso un mio amico. Domani però...

— Possiamo aspettare — soggiunse Leudeville. — E poichè ci siamo, fateci vedere la vostra pinacoteca.

(Continua).